

sione, degli assassini; per *persone di fiducia* dei Salvatore Pesco; per *mezzadri* gli ex-attendenti dei briganti! La *famiglia* è completa!

Pietro La Mantia

Ed un documento esiste pure per le relazioni di protezione fra Palizzolo e Pietro Lamantia.

E' inutile che io vi ricordi i precedenti di Pietro Lamantia, di cui abbiamo parlato qualche giorno fa. Sono così brillanti, che devono essersi impressi nella vostra memoria!

Lamantia venuto all'udienza a deporre sullo alibi di Fontana, al quale esso Lamantia ha partecipato, disse davanti a voi che egli quando fu condannato al domicilio coatto chiese la liberazione *direttamente*, non per mezzo di Palizzolo, e ciò fu scritto in verbale.

E Palizzolo a questa udienza fece la sua faccia ingenua, sporse le labbra, e disse. « Ma chi è costui? Mai lo vidi. Non so come possa dirsi a me debitore di favori. Se lo raccomandai sarà venuto suo fratello. Costui non l'ho mai conosciuto ». Bravo! E Lamantia (il bestione) dice: « Ma neanche mio fratello è andato da lui! »

Invece, smentita solenne di questa piccola commedia, il questore Sangiorgi aveva narrato che Palizzolo si era recato *personalmente* alla questura, per fare liberare il Lamantia dallo invio a domicilio coatto, promettendo in suo nome che sarebbe espatriato!

Chi dice la verità? Il gentiluomo Lamantia o il questore Sangiorgi?

Ecco, possiamo dimostrarlo: C'è una lettera del Comendatore Biundi questore del tempo, in data 10 novembre '89. « Arrestato Pietro Lamantia stamane (10 novembre '89) presentossi l'on. Palizzolo facendo sapere che il quattro parte il piroscalo per l'America con cui partirebbe Lamantia ».

Dunque la lettera di Biundi, non scritta per l'occasione del processo Notarbartolo, prova che il fatto come lo racconta Sangiorgi è vero!

Non una raccomandazione qualunque da parte di Palizzolo, ma egli si recò *personalmente* dal Questore!

E Lamantia (il bestione!) ha dimenticato qui l'interrogatorio del 5 agosto in cui dice: « Io CONOBBI PALIZZOLO

in occasione di bisogno ». Dunque *lo conobbe*, si conobbero, e quella che sono venuti a recitare fingendosi estranei è una semplice farsa!

Lamantia è teste d'alibi e fa parte della famosa società agrumaria! Perciò qui gli parve giusto di negare. E notate che nello interrogatorio del 5 agosto Lamantia, dopo la frase: *conobbi Palizzolo* in occasione di bisogno, aggiunge: « credo mi abbia raccomandato una volta alla questura per non farmi ammonire ».

Dunque, ogni equivoco è eliminato, la conoscenza in occasione di bisogno è cosa separata dalla ammonizione, tanto che Lamantia la conoscenza la afferma recisamente — *conobbi* — e in quanto all'affare dell'ammonizione dice: « *credo* ». Sono perciò due cose bene diverse! Ciò è sicuro.

E quando si viene a sporgere le labbra ed a recitare la parte dell'ingenuo vi si vuole ingannare.

«Ma Palizzolo non ha egli stesso dimenticato quanto ha, non detto, ma, quel che vale di più, *scritto* nei suoi memoriali?»

Egli nel memorandum del 23 luglio '90 scrisse: « *Conobbi* Pietro Lamantia in occasione dell'affare Gentile ». Dunque lo conosce. Anche Lamantia Pietro è un pregiudicato protetto di Palizzolo!

In tal modo, signori giurati, mentre per le ragioni che vedemmo la prova documentale di protezione a pregiudicati è normalmente impossibile, trattandosi di affari loschi e necessariamente segreti, quest'uomo è in tali condizioni che relativamente a lui questa prova impossibile si può raggiungerla per non meno di otto malfattori: Pescò Filippo e Salvatore, Lauriano, Filippello, Ferrante, Guida, Pietro Lamantia e Rini!

Altre relazioni coi mafiosi

Voi ben comprendete dunque che se per otto si raggiunge la prova scritta, il numero delle persone sulle quali la protezione si è estesa è certamente molto maggiore.

E, badate, può essere che una volta tanto, per pietà, per bisogno, per relazioni, per equivoco, un galantuomo possa raccomandare un pregiudicato, che gli fa compas-

sione; ma un galantuomo non raccomanda tutti i pregiudicati della sua regione!

Questa specie di calamita che attira verso qualcuno i pregiudicati non può esistere senza una costante, normale relazione con tutta la loro classe, con tutta la classe dei delinquenti la quale, come abbiamo visto stamani, è quella che costituisce la mafia.

E chi, non volendo, ha dato sul proposito l'ultimo colpo a Palizzolo è stato un teste venuto con l'intenzione di rompere parecchie lance a suo favore, niente meno che il Comm. Biagio Lamanna!

Egli, pieno della buona volontà di agevolare Palizzolo, ha detto: « relazioni con la mafia Palizzolo non deve averne, perchè queste relazioni le hanno i latifondisti, ma Palizzolo non è un latifondista, è un piccolissimo proprietario, e non ha bisogno di tenere *nemmeno un castaldo*. »

Ma, o egregio teste Lamanna, voi tirate sassi in colombaia che l'è un piacere. — Il vostro Palizzolo che *non ha ragione di tenere nemmeno un castaldo* ne tiene cinque o sei, tutti pregiudicati, tutti capaci a delinquere, ne tiene almeno uno dovunque possiede un palmo di terra; anche se, come all'Inserra, la rendita del fondo non basta a pagare lo stipendio al castaldo: si direbbe che egli non mantenga quegli spezzoni di terra se non per tenerci dei pregiudicati! E voi, crudele Lamanna, avete ferocemente distrutto la sua scusa! Non dunque la difesa della proprietà era la ragione dei rapporti dell'accusato colla mafia, ma altri bisogni del tutto personali! Avere delle lotte con Palizzolo diventava cosa pericolosa, mentre egli era circondato da una tale guardia del corpo! (*Breve riposo*).

Dicevo dunque, o giurati, che naturalmente non di tutte le protezioni accordate dal Palizzolo ad uomini di mafia si hanno prove documentali. Ma dalle prove scritte che dimostrano la protezione accordata a coloro dei quali ho parlato, possiamo trarre valido argomento per dar fede alle altre, che risultano da altre prove attendibili.

Così per Saccone. La protezione esercitata da Palizzolo nell'interesse di Saccone risulta sia in quell'affare daziaro, che produsse la bella diminuzione della multa per 20000

lire, sia in quell'affare di raccomandazioni al Ministero di Grazia e Giustizia.

Quando c'è un galantuomo condannato per aver detto sui giornali delle verità risultate poi da solenni pubblici documenti, lo si arresta senz'altro per le vie, ma ai Saccone si concedono, su raccomandazioni dei Palizzolo, proroghe per due anni. Questi *gentiluomini* vanno in carcere se e quando ci vogliono andare!

E noi abbiamo pure che Palizzolo ammette le sue relazioni con quel dottor Nicolai, che è stato imputato non so se di uno o di due tentati omicidi, di uno certamente a carico di Enrico Scandurra.

Non mi fermerò sulle relazioni con Trapani, perchè questi è imputato di altro processo, del quale rigorosamente mi astengo di parlare.

Trapani è un castaldo di Palizzolo, e chi egli sia voi lo sapete; e sapete che quando fu imputato per l'affare Dasaro Palizzolo lavorò per avere la sua libertà provvisoria, e fu chiamato a testimoniare della sua buona condotta, mentre egli stesso ha dichiarato qui che il Trapani gli dava delle brighe, avendo sempre a che fare colla Questura!

E voi avete inteso che a Caccamo il Palizzolo ha come castaldo un certo Tripi, che sarà pure figlio di un birro, ma che gode però tale nome da creare il sospetto ch'esso fosse intermediario dell'assassinio; ad ogni modo anche Tripi è un pregiudicato!

E sulla relazione tra Palizzolo e Filippo Vitale sapete l'incidente dell'ammonizione ed il lavoro fatto, sia pure per preghiera dell'avv. Savagnone, per risparmiargliela.

E avete inteso dal giudice Marraffa come Palizzolo sia andato all'udienza per raccomandare certo Casano.

C'è in processo il nome di questo signore, e vale la pena di ricordarlo!

Nel processo per i biglietti falsi, si fece la perquisizione in casa di uno dei sospettati complici. E si trovò fra l'altro una fotografia del tenore Francesco Chetta indirizzata con dedica affettuosa a questo Antonino Casano, quello stesso Antonino Casano che, secondo dichiarò nell'istruttoria scritta—ed invano tenta ora negare od attenuare il Marraffa—fu raccomandato ai giudici da Palizzolo, essendo imputato di oltraggio!

Dunque Francesco Chetta, coimputato di Fontana nel processo dei biglietti falsi, è in relazione con questo Casano, protetto da Palizzolo in occasione della imputazione di oltraggio!

Ciò, intendiamoci, non forma un legame specifico, ma dimostra che la banda è tutt'una, che tutti questi signori sono insieme legati da quell'unico nesso che si chiama la mafia, la quale unisce in unico fascio falsarii, assassini, e semplici prepotenti, sotto le ali di un supremo protettore comune!

Essi sono, se non materialmente, idealmente uniti, e si trovano nei bisogni reciproci, tutti per uno uno per tutti. E dove si afferra un capo della matassa si può adagio, adagio, se si vuole, dipanarla tutta.

Passiamo oltre.

Nuccio e Saso erano due pregiudicati di Ventimiglia che dovevano essere ammoniti, e per quanto un giudice onesto e tenace vi abbia insistito non poté riuscirvi! Non poté, ci attesta il Pretore Capparozzo, per la protezione da Raffaele Palizzolo esercitata a loro vantaggio presso Medici!

Dunque, epoche diverse, paesi diversi, ma i pregiudicati che hanno bisogno di sfuggire alla giustizia sociale si rivolgono sempre al protettore naturale di tutta questa gente, che è Raffaele Palizzolo!

Si è detto che Capparozzo fu traslocato a sua domanda, ma noi abbiamo quella lettera in cui alla sua domanda di qualche giorno di proroga, richiesta appunto perchè egli voleva fare il suo dovere, venne risposto: « la proroga ve la daremo a Palermo, ma cotesto ufficio lasciatelo subito ».

A che perderci in commenti! Il fatto parla e dà la riprova delle ragioni, che provocarono il trasloco, e dimostrano che il trasloco non fu disposto per altro se non per impedirgli di compiere i doveri del suo ufficio!

E lo stesso Palizzolo ha dichiarato di essere in relazione con un altro pregiudicato, certo Carollo, per cui ottenne una diminuzione di pena.

E sappiamo che, arrestato Trapani, esso è sostituito da un certo Testa, che fu pure arrestato per tentata rapina!

Palizzolo vuol farci credere che nel suo fondo un uomo va ad assumere le funzioni di castaldo, senza sua dispo-

sizione non solo, ma senza la sua scienza! Via, ciò non è degno del vostro talento! E' chiaro che nel vostro fondo non entra alcuno senza il vostro consenso, e tanto meno alcuno, senza il vostro consenso, assume le funzioni di curatolo!

E c'è una nota del questore Sangiorgi che ci parla dell'arresto compiuto il 30 aprile 1897 di un certo Motisi, e della liberazione, che si ritenne, dice il questore, dovuta all'influenza, che esercitava sul Commissariato Regio in Sicilia Raffaele Palizzolo.

E' una notiziola non precisa questa, ma è indizio di un sistema che può spiegare molte cose, molti voltafaccia, molti cambiamenti di testimonianze avvenute a vista, come nei quadri dissolventi, e che abbiamo ammirato all'udienza!

E c'è un'altra cosa che risulta sicura, poichè l'ammette anche Palizzolo. Fu a Palermo l'ultima lotta fra due cosche di mafia, lotta epica di cui io non parlo, ma che varrebbe la pena di narrare: un figlio di Francesco Siino fu ammazzato, ad un genero di lui fu tirato un colpo di carabina, e durante questa lotta Siino e i suoi furono posti al bando dalla mafia!

Or bene Palizzolo, audace sino alla temerità, *si vanta* di aver fatto sfrattare dal fondo di sua sorella Francesco Siino, che ne era gabelloto, e di averlo fatto sfrattare proprio nell'epoca in cui Siino fu posto al bando dalla mafia!

E rimandiamo tutto l'incidente di Loreto Lomonaco perchè esso ha una importanza speciale, che ci consiglia di trattarlo a suo tempo: lo ricordo ora semplicemente quale altro degli elementi delle relazioni fra Palizzolo e la mafia.

L'incidente Conti

E veniamo a Salvatore Conti: avete visto l'uomo e l'avete compreso; facile cosa perchè egli si è illustrato da sè.

Conti, qui interrogato, ha cominciato a negare di avere subito dei processi, ha negato così audacemente, che da tutti si è creduto ad un equivoco!

Ma si richiamarono i processi ed il dubbio fu eliminato.

Erano, senza equivoci, processi a carico di lui nel cospicuo numero di cinque!

Ed allora Conti ci ha detto che dipendevano da questioni civili, da questioni d'acqua. Ma in verità, o signori, si trattava di questioni penali, di sangue e non d'acqua.

Salvatore Conti, salito già alla dignità di consigliere comunale, di vice-sindaco, aveva pensato una volta di presentarsi a consigliere provinciale nel mandamento Oreto, essendo tra gli uscenti il Palizzolo.

Da qui gli attriti, che assunsero carattere aspro.

Ora, o Signori, Salvatore Conti ha i suoi difetti, ma certamente egli non è un vile. Eppure, malgrado la sua alta posizione, malgrado il suo innegabile coraggio, Conti dovette domandare scusa a Palizzolo e ritirarsi, come ci ha narrato il questore Sangiorgi!

E' venuta all'udienza l'attenuazione di questo fatto: è venuto Salvo Saitta il quale, per attenuare, ci ha narrato così la cosa: « Erano le 7 del mattino, e per caso si trovava in casa mia il Conti per un negozio di agrumi, pure per caso è passato Palizzolo che veniva dal giardino di acclimatazione e io l'ho fatto salire e ho detto: fra buoni amici, stringevi la mano ».

Intanto, questo racconto difensivo di Salvo Saitta pone di fronte con livello uguale i due uomini, Salvatore Conti (quello dai cinque processi) e Raffaele Palizzolo deputato, grande ufficiale, ect.

E mentre Salvo Saitta ha per tal modo ammesso il fatto, attenuandolo, Palizzolo invece avea detto: « Ma che urto, ma che attrito, io era il più forte dei consiglieri uscenti e, anche portandosi e riuscendo, Conti non poteva spostare me ». Sicchè Palizzolo negava addirittura l'esistenza degli attriti. E la sua tesi viene quindi smentita dal suo teste a difesa Salvo Saitta!

E possiamo anche dimostrare d'altronde come, negando tutto, Palizzolo mentisce.

Rancourt infatti è venuto a dire: « Questa scena me l'ha narrata lo stesso Palizzolo e me l'ha confermato Conti, che però ha detto che non baciò la mano a Palizzolo ». E di fronte a Rancourt Palizzolo ripiega: « ammetto di essermi lagnato di Conti, non ammetto di averlo salvato da imputazioni ». Ma dunque vi siete lagnato di Conti per la faccenda della candidatura! Dunque lo attrito c'è

stato, dunque quelle storie che voi eravate il più forte; che Conti non poteva spostare voi, etc. sono fanfaluche!

Se no, di che cosa vi siete lagnato?

Vi siete lagnato perchè il Conti si portava contro di voi. E di che cosa si è venuto a parlare in casa Salvo? di questo, di cui voi stesso ammettete di esservi lagnato!

L'incidente Conti non solo prova le relazioni di Palizzolo colla mafia, ma dà la misura della posizione altissima che l'accusato teneva nella gerarchia. Davanti a lui Salvatore Conti, dovette piegarsi!

Relazioni coi briganti

Più difficile, naturalmente, è dare la prova dei rapporti specifici coi briganti; il rapporto coi briganti è un reato perfetto, e di questo non si lasciano tracce scritte, nè se ne possono trovare.

Però le voci che su ciò corrono sono di somma gravità. Di un galantuomo non si dice certamente che esso abbia rapporti con un brigante, e tanto meno con due, tre, cinque briganti. E di Palizzolo si è detto che egli avesse rapporti con Valvo, e da De Luca Aprile si parla di rapporti con De Pasquale; ci sarà errore di nome, ma non ha importanza: il fatto che di tali rapporti *si dica*, vale di per sè a dimostrare il concetto, che si ha dello imputato!

E Furia e Lucchesi ci hanno detto delle relazioni con Leone, e Furia ci ha detto che tutti parlano delle relazioni di Palizzolo con Bruno, e Gherghi—il povero Gherghi, assassinato, di cui gli assassini non sono stati scoperti—ha detto che erano note le relazioni con l'altro brigante Botindari, e da altri si parla di relazioni col brigante Guzzardi; e Bisceglie qui, all'udienza, ha detto che Candino, capo della banda Maurina, quando andava a Palermo, si recava da Palizzolo!

Il difensore di Palizzolo, Maggio, sul proposito ha osservato: « questo fu il Bisceglie della prima maniera! » Proprio così! se Bisceglie non arrivò alle quattro maniere del vostro Mantegna, ne ebbe due bene distinte: la prima quando fu chiamato regolarmente ed inteso spontaneamente, la seconda quando tornò per tentare il salvataggio di Chilardi.

E proprio nella prima maniera Bisceglie parlò di queste relazioni fra Palizzolo e Candino!

E Furia disse una cosa più grave: che quando un feroce delitto fu compiuto dalla banda dei briganti che assassinarono il povero Zalapì, anche allora si parlò di Palizzolo, come di uno che con quella banda avea rapporti!

Ora noi non possiamo esaminare se siano vere tutte queste voci: ma questo è certo, o signori, che di quanti siamo, in quest'aula nessuno fu mai sospettato di relazione coi briganti!

Come avviene dunque, che Palizzolo lo si dica in relazione con quelli che tengono la campagna in tutte le epoche? Rispondete voi, giurati!

Relazione coi briganti del sequestro

E c'è un'altra partita di briganti con cui Palizzolo si è tenuto in relazione, la banda Rini, Piraino, Rotino, che sequestrò Notarbartolo.

La relazione di Palizzolo con questi briganti è affermata dall'ispettore Alongi che dice che i giornali ne parlarono, ed è confermata dall'ispettore Fornaciari che andò ad affrontarli in conflitto!

E qui è giusto che parliamo di un'altra piccola coincidenza: avete sentito qui del tentato sequestro del Todaro, quello dei reati di cui fu imputato Fontana per cui vi mostrai la busta della lettera di estorsione scritta di suo pugno, avete inteso che insieme con Fontana furono imputati altri; orbene, sapete voi chi tra gli altri sono stati imputati col Fontana in quel processo? Rini, Rotino, Piraino, giusto i briganti che sequestrarono Notarbartolo!

Nel tentato sequestro di Todaro il nome di essi si trova sulla copertina del processo allato a quello di Giuseppe Fontana di Vincenzo! Vedete quali strani coincidenze avvengono al mondo!

Relazioni colla mafia di Villabate

E avviciniamoci ancora di più al delitto. Esaminiamo le relazioni di Palizzolo non solo colla mafia, coi malandrini, coi malviventi in genere, ma colla mafia di Villabate.

Sarò breve perchè in questa materia non credo, che voi abbisogniate d'una lunga dimostrazione.

Noi abbiamo inteso qua tutti i funzionari parlarci di atti di protezione esercitati da Palizzolo sulla mafia di Villabate: Garavino disse che egli aveva ottenuto la revoca di un permesso d'armi e fu ridato per opera di Palizzolo, e aggiunse che di fronte alla sua sorveglianza tutti quei malviventi agitavano sempre lo spettro di Palizzolo. Ancora narrò che personalmente con lui, due volte, Palizzolo osò lagnarsi perchè si perseguitavano i suoi amici di Villabate, i quali erano appunto i componenti di quell'associazione *elettorale*, che noi conosciamo a fondo!

E Tagliabue anch'egli testimonia della revoca di tali permessi, proposta, ma non attuata per influenza di Palizzolo!

E Gariti dice, come il carabiniere Pace, che tutti quei malviventi si sentivano sicuri, sino alla impudenza, per la protezione di Palizzolo.

E Ribotta dice che con gli altri mafiosi stava spesso Filippello il quale—aggiunge—compiva questa funzione: «era presso di loro come il rappresentante del padrone Palizzolo.»

E Zaccaria descrive l'associazione dei malfattori di Villabate e dice qual'era l'opera di essa, quale era in essa la funzione di ciascuno, afferma che Ania si occupava di quelli che fossero imputati di qualche reato, e ne curava la protezione con la raccomandazione, con la presentazione, con l'influenza di Palizzolo. E aggiunge che tutta l'associazione «La Fratellanza» era protetta da Palizzolo!

Ed è venuto il teste Tantillo, il quale ci ha narrato in primo luogo del discorso, che egli stesso ebbe con Ania a Villabate e nel quale Ania si lamentava di Zaccaria; ed in secondo luogo di un fatto di cui fu testimone: l'appuntamento di tre o quattro malviventi di Villabate, i quali, andati a informarsi di un processo, tornarono via dicendosi in un linguaggio convenzionale: ci troveremo là. Egli altre volte li aveva inteso a discorrere sul proposito, e capì benissimo che si trattava della casa di Raffaele Palizzolo.

Tra i malviventi di Villabate primeggia Ania Luciano che il carabiniere Ruggeri definisce *capace di ogni reato*.